

“Terra Insubre”, la custode della tradizione che piace

L’Insubria piace, esce dalla nicchia curata per lei dai primi “pionieri” che hanno creduto nella sua realtà e si fa quanto mai attuale coinvolgendo la gente.

E a confermarlo non siamo soltanto noi che con “InInsubria” abbiamo voluto dare vita a un mezzo d’informazione dedicato a questa regione transfrontaliera, ma sono soprattutto quelle persone che sempre più numerose da tempo cedono volentieri ai richiami della propria terra, a quel “confine lieve” che si fa largo nella coscienza comune anche grazie a un attivismo culturale che sul territorio vanta una realtà in piena espansione.

Una realtà in crescita

Espansione in quantità e qualità per iniziative e numeri, perché “Terra Insubre”, la conosciuta associazione culturale nata a Varese, lungi dall’accontentarsi di rimirare quanto già fatto non accenna a fermare la sua crescita ponendosi in una posizione di assoluta rilevanza.

Tredici anni di presenza, oltre un migliaio di soci sparsi su tutto il territorio insubre e iniziative di livello sono il “biglietto da visita” di una realtà che in occasione della sua assemblea dei soci ha dato appuntamento lo scorso fine settimana nel comasco, sulle rive del lago di Alserio.

Voglia di radici e di comunità

Qui, tra conferenze che hanno spaziato dall’origine ligure, celtica e longobarda della toponomastica lariana alle figure storiche della Val d’Intelvi, passando per le origini di Como e finendo con una rievocazione storica del gruppo celtico “Lupi del Ticino” - dedicato agli alunni delle elementari - ne abbiamo approfittato per tastare il polso della situazione.

“Ogni anno pensiamo di essere arrivati al massimo, di essere cresciuti fin dove si può solo scendere. Invece veniamo puntualmente smentiti e questa è la nostra soddisfazione più grande”. Le prime parole del presidente di Terra Insubre, Enrico Baroffio, tracciano lo stato di salute dell’associazione. Ma dire che tutto va bene e le prospettive per il futuro sono rosee non basterebbe. Perché Terra Insubre non è un circolo sportivo, un sodalizio votato alle bellezze artistiche, o un’associazione che promuove un qualche premio letterario o cinematografico. E il significato di questo successo deve essere in altri termini. Qui la connotazione è meno generalista, ma capace di rispondere a una sensibilità che cresce e che guarda dritto alle origini del territorio, alla sua gente, a quel sentire comune che accomuna province, regioni e due Stati, divisi da linee di confine tracciate solo su carta. Un’autentica comunità in piena scoperta e riavvicinamento.

La Weltanschauung insubre

“La nostra attività, strettamente legata al lavoro di cui diamo conto attraverso la nostra omonima rivista - precisa il presidente Baroffio - punta a un obiettivo preciso: spiegare chi siamo e perché siamo come siamo. Potrebbe sembrare banale, ma non è così. La nostra cultura di fondo, legata al mondo celtico, spiega perché tra la gente d’Insubria si riscontrano modi di pensare, vivere e lavorare che rappresentano un unicum”. In sostanza è la storia a spiegare il retroterra della mentalità del popolo insubre, l’origine di una Weltanschauung, o visione del mondo, di stampo mitteleuropeo che ben lo differenziano dallo stereotipo dell’italiano così come viene tratteggiato all’estero o dai programmi televisivi che vanno per la maggiore. In altre parole pizza, mandolino e “pummarola” - alla quale inneggiava anche l’attore Depardieu in un recente spot - niente hanno a che fare con l’Insubria e la sua cultura di fondo. “Spiegare perché siamo lontani da certe mentalità e modi di vivere serve a creare consapevolezza di noi stessi. E la consapevolezza è indispensabile per fare comunità”. Beninteso, la scoperta, la ricerca e la valorizzazione del proprio essere insubre non significa

manifestare una qualsivoglia superiorità. E a questo precisazione il presidente Baroffio tiene in modo particolare: "Anzi. Noi teniamo a dire che la diversità è un patrimonio dell'umanità. E che proprio quando si tende ad ignorare la diversità malcelandola sotto una coltre di presunta omogeneità si vanno incontro a problemi e ad autentica morte culturale".

La rivista "Terra Insubre"

Messi in chiaro i capisaldi di "Terra Insubre" è obbligo parlare della loro rivista omonima e dei prossimi grandi appuntamenti in scaletta.

"La rivista è il nucleo originario della nostra associazione - spiega Baroffio -. Una prima parte è dedicata a contenuti di carattere archeologico, filologico e di tipo scientifico-accademico riferiti al territorio insubre. Si tratta di un universo sconfinato e sconosciuto che scopriamo poco a poco e presentiamo ai nostri associati riscontrando particolare gradimento. In molti le civiltà celtica di Golasecca e quella Longobarda di Castelseprio le riscoprono grazie a noi. E questo è un nostro motivo di vanto". La seconda parte della rivista - realizzata, è bene dirlo, grazie all'attivismo dei soci e a numerosi esponenti del mondo universitario e accademico del territorio - si concentra sul "Focus", una riattualizzazione della ricerca storica in chiave metapolitica, così da metabolizzare in modo più diretto il materiale che parla della nostra identità. Da dire che non manca lo spazio dedicato all'ambiente, alla etnofarmacologia insubrica e agli artisti che alla loro musica uniscono la lingua locale.

Gli eventi. Il Festival dell'Insubria dedicato alla Bretagna

Un prodotto riuscito che fa compagnia agli associati di Terra Insubre che non solo per loro ha in programma due appuntamenti di rilievo a breve termine.

"Il primo è 7° Festival celtico dell'Insubria del Ticino al parco di Villa Ghitti, a Marcallo con Casone, in provincia di Milano - spiega Baroffio -. Si tratta di una "tre giorni" che va dal 24 al 26 aprile e che vede la sede locale di Terra Insubre nel ruolo di "regista". Il programma è variegato e prevede, tra le altre cose, la presenza di un mercatino celtico, la presentazione del Festival della canzone lombarda, una mostra sulla civiltà degli insubri e la rievocazione storica della battaglia del Ticino con figuranti rigorosamente in costume". La "scaletta" prevede anche concerti di musica insubre, occitana, irlandese e bretone. (Programma completo su www.insubriafestival.com)

E proprio alla Bretagna è invece dedicato l'altro grande appuntamento al quale l'associazione lavora da mesi, il Festival dell'Insubria.

In programma a Varese dall' 11 maggio al 7 giugno 2009, il tema della manifestazione di quest'anno sarà incentrato sul parallelismo tra Insubria e Bretagna: una regione inserita nella Francia multietnica ma che conserva la sua identità, le sue tradizioni e la sua storia, le cui origini si intrecciano con quelle insubriche in modo sorprendente. "E' la tappa del percorso che si riassume nella definizione di "Insubria Terra d'Europa" - conclude il presidente Baroffio -. Puntiamo a fare conoscere i popoli e le regioni che sono state inglobate in realtà nazionali più ampie ma che tengono alle loro radici e alle loro tradizioni. Da queste realtà, spesso soffocate da un centralismo che tende ad omogeneizzare le culture, può arrivare un contributo determinante per un futuro più rispettoso delle differenze e delle culture locali".

Il concerto di Alan Stivell

E se nella scorsa edizione il protagonista del Festival (il programma per il 2009 è visitabile sul sito www.insubriaterradeuropa.net) era stato il "bardo" Angelo Branduardi, il posto d'onore spetta quest'anno al bretone Alan Stivell.

Il concerto della "voce della Bretagna" è già fissato al Teatro di Varese per martedì 26 maggio e i biglietti sono già disponibili (anche attraverso TicketOne; Casa del disco e IperVarese). Con la sua preziosa arpa e le sue note bretoni, c'è da scommetterci, non mancherà di toccare le corde giuste degli appassionati e di tutti quelli che si sentono legati all'Insubria. E forse, ancora più importante, di quelli che all'Insubria vogliono avvicinarsi.

Andrea Mentasti
InInsubria